



TESTO PROVVISORIO

L'amore, senso ultimo della libertà

*Mons. Fernando Ocáriz, Gran Cancelliere
Pontificia Università della Santa Croce*

Per iniziare una riflessione sull'amore, inteso come senso ultimo della libertà, è opportuno ricordare subito che la libertà, in virtù della quale la persona si rivolge da sé stessa al bene, si esplicita non soltanto nelle scelte concrete ma anche - e soprattutto - nel livello più radicale della struttura dell'essere personale, cioè nella capacità di decidere il proprio destino ultimo. Come fa notare il professor LLuís Clavell, “Non raramente si è insistito unilateralmente sulla libertà come capacità di scelta dei mezzi, lasciando nell'ombra il fatto che in primo luogo essa è invece il potere di proporsi un fine, e in definitiva il fine in senso proprio, che è il fine ultimo”¹. In questo consiste la grandezza della libertà umana ed anche il suo limite.

Certamente la libertà presuppone la conoscenza intellettuale; ma la libertà governa tutta la persona, anche l'intelletto. San Tommaso lo esprime energicamente nella celebre affermazione: “*Intelligo enim quia volo; et similiter utor omnibus potentiis et habitibus quia volo*”². In questo senso, si può convenire che “la libertà non è semplicemente una proprietà della volontà umana, una caratteristica della volizione, ma è caratteristica trascendentale dell'essere dell'uomo, è il nucleo stesso di ogni azione realmente umana”³. Infatti, pur non essendo la libertà un trascendentale nel senso in cui lo sono l'*unum*, il *verum* ed il *bonum*, si può dire che è una caratteristica trascendentale della persona umana, perché è fondata sul modo in cui l'atto di essere appartiene allo spirito creato (per sé stesso e non per la sua unione con la materia). Come scrisse Josef Pieper, commentando un testo di Sant'Agostino, “l'amore, in quanto atto originario del volere, è al tempo stesso la sorgente e il cuore dell'esistenza. È qui che si decide ciò che si è”⁴.

Libertà e amore di Dio

La celebre affermazione di Sant'Agostino “Ama e fai ciò che vuoi”⁵ significa, come scrisse lui stesso, che chi opera il bene mosso dalla carità non è soggetto alla necessità, perché “la libertà è della carità”: “*libertas est caritatis*”⁶. San Tommaso d'Aquino lo ha detto così: “*quanto aliquis plus habet de caritate, plus habet de libertate*”: quanto più grande è la carità di qualcuno, tanto più è libero⁷. Si capisce, allora, perché la legge di Cristo è “legge perfetta

¹ L. Clavell, *Metafisica e libertà*, Armando Ed., Roma 1996, p. 184.

² San Tommaso, *Quaest. disp. De malo*, q. VI, art. unico.

³ C. Cardona, *Metafisica del bien y del mal*, Eunsa, Pamplona, 1987, p. 99.

⁴ J. Pieper, *Sull'amore*, Morcelliana, Brescia 1974, p. 50; cfr. Sant'Agostino, *In Epist. Ioannis ad Parthos*, II, 14 (PL 25, 1977).

⁵ Sant'Agostino, *In Epist. Ioannis ad Parthos*, VII, 8 (PL 35, 2033).

⁶ Idem, *De natura et gratia*, 65, 78: PL 44, 286.

⁷ San Tommaso, *In III Sent.*, d. 29, q. un., a. 8, q. 3, s.c.



TESTO PROVVISORIO

di libertà” (*Gc* 1, 25), perché si riassume (si “ricapitola”) proprio nell'amore (cfr *Rm* 13, 8-9), non solo come una norma esterna che ordina di amare, ma anche, nello stesso tempo, come grazia interiore che dà la forza per amare.

La libertà cristiana è la libertà propria della natura umana, ma sanata ed elevata dalla grazia, dalle virtù soprannaturali e dai doni dello Spirito Santo. È la libertà senza vincoli, potenziata soprannaturalmente per il bene, libera dalle catene che il peccato impone alla volontà rendendo *difficile* il bene naturale e *impossibile* quello soprannaturale. Come leggiamo nella lettera ai Galati, siamo stati “chiamati alla libertà” (*Gal* 5, 13). Questa libertà dei figli di Dio – la libertà cristiana – è, dunque, frutto dell'amore di Dio e ci conduce a quell'Amore. Noi possiamo amare perché ci ha amato Dio per primo (cfr. *I Gv* 4, 10). Sapere che l'Amore infinito di Dio si trova non solo all'origine della nostra esistenza, ma anche in ogni suo istante, porta ad una profonda libertà interiore.

Come afferma san Josemaría, “L'Amore di Dio indica il cammino della verità, della giustizia, del bene. Se ci decidiamo a rispondere al Signore: «La mia libertà è per te», ci troviamo liberati da tutte le catene che ci avevano legati a cose senza importanza, a ridicole preoccupazioni, ad ambizioni meschine. E la libertà — tesoro incalcolabile, perla meravigliosa da non gettare alle bestie (cfr *Mt* 7, 6) — va interamente impiegata ad imparare a fare il bene (cfr *Is* 1, 17). Questa è la gloriosa libertà dei figli di Dio”⁸.

Nell'affermazione di Cristo “La verità vi farà liberi” (*Gv* 8, 32) possiamo vedere che la conoscenza di questa verità che libera non è una semplice conoscenza intellettuale, non è un semplice insieme di affermazioni teoriche. Questa verità, che è contemporaneamente cammino e vita, è lo stesso Cristo: *Ego sum via, veritas et vita* (*Gv* 14, 6). E conosciamo veramente questa verità solo quando diventa vita in noi, mediante l'identificazione con Gesù Cristo. Questa è la verità che ci rende liberi: conoscendola la amiamo, e amandola ci libera dalla schiavitù del peccato. Perciò “non si può comprendere l'uomo fino in fondo senza il Cristo - affermava san Giovanni Paolo II -. O piuttosto l'uomo non è capace di comprendere sé stesso fino in fondo senza il Cristo. Non può capire né chi è, né qual è la sua vera dignità, né quale sia la sua vocazione, né il destino finale. Non può capire tutto ciò senza Cristo”⁹.

È una comprensione di fede; una fede che ci libera perché “opera per mezzo della carità” (*Gal* 5, 6), atto proprio della libertà. Come afferma san Josemaría: “La libertà acquista il suo autentico significato quando viene esercitata al servizio della verità che redime, quando è spesa alla ricerca dell'Amore infinito di Dio, che ci scioglie da ogni schiavitù”¹⁰.

Libertà e amore di Dio abbracciano, per così dire, tutta la vita cristiana e tendono ad esprimersi nell'orazione, perché l'amore non può fare a meno del dialogo. L'orazione propriamente è il dialogo tra l'uomo e Dio, che presuppone il carattere personale sia di Dio che dell'uomo. Il rapporto tra esistenza, libertà e orazione si potrebbe descrivere così, con parole di Cornelio Fabro: “l'essenza dell'esistenza è la realtà della libertà, così come l'essenza

⁸ San Josemaría, *Amici di Dio*, n. 38.

⁹ San Giovanni Paolo II, *Omelia*, 2-VI-1979.

¹⁰ San Josemaría, *Amici di Dio*, n. 27. “Soltanto quando si ama si giunge alla libertà più piena: la libertà di non voler mai abbandonare, per tutta l'eternità, l'oggetto del nostro amore” (*ibidem*, n. 38).



TESTO PROVVISORIO

della libertà è la possibilità di elevarsi all'Assoluto”¹¹. Elevazione all'Assoluto, a Dio, che è per l'appunto la definizione classica dell'orazione.

L'orazione cristiana presuppone la nuova libertà donataci da Cristo (cfr. *Gal 5, 1*) ed esercitata *in Christo* (cfr. *Gal 2, 4*); libertà grazie a cui la persona umana è libera dal peccato e dall'egoismo, e ama in obbedienza filiale a Dio, per l'azione dello Spirito Santo.

L'orazione, se non è impedita da ostacoli, tende ad essere una realtà permanente, come è permanente, nell'anima in grazia, la partecipazione alla Filiazione del Verbo eterno, di Cristo. Proprio per questo esiste quella «necessità di pregare sempre» (*Lc 18, 1*), di essere «perseveranti nella preghiera» (*Rm 12, 12*), di pregare «incessantemente» (*1 Ts 5, 17*). Ciò è possibile con la grazia e la carità, anche perché le opere possono diventare orazione¹², grazie ad un orientamento permanente della libertà, dell'amore, verso Dio.

Amare Dio è la possibilità in cui la libertà realizza la propria essenza, ma è anche una possibilità che la stessa libertà della creatura spirituale può rifiutare, per la propria limitatezza. Radicalmente la libertà creata si trova davanti alla scelta tra l'amore per l'Assoluto, cioè Dio, o l'amore per *l'assoluto relativo* che, per ognuno, è il proprio io¹³.

Oltre ad essere limitata in quanto creata, la libertà è ferita dal peccato: indebolita nella sua forza di amare e di fare il bene proporzionato alla sua dignità naturale. Eppure, Dio ci chiama a questa nuova libertà a cui si riferisce san Paolo nell'epistola ai Galati (cfr. *Gal 5, 13*). Siamo chiamati alla libertà in Cristo; ad una libertà che lo stesso Cristo ha reso possibile mediante la sua morte e resurrezione, mediante la sua vittoria sul male e sul peccato.

“Aprirsi all'amore di Cristo è la vera liberazione. In lui, soltanto in lui siamo liberati da ogni alienazione e smarrimento, dalla schiavitù al potere del peccato e della morte. Cristo è veramente «la nostra pace», (*Ef 2, 14*) e «l'amore di Cristo ci spinge», (*2 Cor 5, 14*) dando senso e gioia alla nostra vita”¹⁴.

Libertà, amore e dono di sé

“«Se uno dicesse: “Io amo Dio” e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (*1 Gv 4, 20*). Ma questo testo – spiega Benedetto XVI – non esclude affatto l'amore di Dio come qualcosa di impossibile; al contrario, nell'intero contesto della *Prima Lettera di Giovanni* ora citata, tale amore viene richiesto esplicitamente. Viene sottolineato il collegamento inscindibile tra amore di Dio e amore del prossimo. Entrambi si richiamano così strettamente che l'affermazione dell'amore di Dio diventa una menzogna, se l'uomo si chiude al prossimo o addirittura lo odia. Il versetto giovanneo si deve interpretare piuttosto nel senso che l'amore per il prossimo è una strada per incontrare anche Dio e che il chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio”¹⁵.

¹¹ C. Fabro, *La preghiera nel pensiero moderno*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1979, p. 23. Sui diversi aspetti della libertà secondo Fabro, vid. A. Acerbi, *La libertà in Cornelio Fabro*, Edusc, 2^a ed., Roma 2015.

¹² Cfr. San Josemaría, *Amici di Dio*, n. 67.

¹³ Cfr. C. Cardona, *Metafisica de la opción intelectual*, Rialp, 2^a ed., Madrid 1973, p. 146.

¹⁴ San Giovanni Paolo II, Enc. *Redemptoris missio*, n. 11.

¹⁵ Benedetto XVI, Enc. *Deus caritas est*, n. 16.



TESTO PROVVISORIO

Persino nella dimensione naturale della libertà, non c'è “niente di più falso che opporre la libertà al dono di sé, perché tale dono è conseguenza della libertà. Ascoltate bene – ci esorta san Josemaría –, una madre che si sacrifica per amore dei suoi figli, ha fatto una scelta; e la misura del suo amore esprimerà quella della sua libertà. Se l'amore è grande, la libertà sarà feconda, e il bene dei figli deriva da questa benedetta libertà, che comporta il dono di sé, e deriva da questo benedetto dono, che è appunto libertà”¹⁶. L'atto più proprio della libertà è il dono di sé, che è appunto l'espressione dell'amore.

In questo contesto, sarebbe sbagliato pensare che la possibilità di scelte libere si basi sull'indifferenza davanti ai diversi beni; perché, in realtà, “l'indifferenza è l'esatto contrario dell'amore”¹⁷.

Bisogna farsi guidare dall'amore, inteso non come sentimento, ma come atto libero della volontà, che può andare, o no, accompagnato dal sentimento. La libertà “è orientata soprattutto all'amore”¹⁸, scrive Papa Francesco. È importante chiedere a Dio di rinforzare la nostra libertà, perché quando uno è libero per amare, quando si scopre ciò che può saziare la sete di pienezza e lo si abbraccia, la ragione e il cuore sono sincronizzati e ci si forma un criterio di condotta veramente umano.

La relazione amore-libertà spiega inoltre la relazione libertà-obbedienza: “la libertà e il dono di sé non sono contraddittori – spiega san Josemaría –; si sostengono a vicenda. La libertà si può cedere soltanto per amore; non riesco a concepire altro genere di concessione. Non è un gioco di parole, più o meno felice. Nel dono di sé volontario, in ogni istante della dedizione, la libertà rinnova l'amore”¹⁹.

Gesù Cristo donò liberamente sé stesso compiendo il comando ricevuto dal Padre (cfr. Gv 10, 18), e affermò di fare sempre quello che è gradito al Padre (cfr. Gv 8, 29). La libertà cristiana si fonde e si compenetra con l'obbedienza — in qualsiasi aspetto della vita umana —, per la loro comune radice nella filiazione divina. Il figlio di Dio, quando è occupato nella propria attività, cerca liberamente di compiere la Volontà del Padre e perciò vive libero, con una signorilità interiore che gli permette di amare l'obbedienza, i vincoli che necessariamente la vita nel mondo, in un modo o nell'altro, comporta. Ma al di sopra di questi, scoprirà sempre la volontà di suo Padre, di Dio stesso che gli viene incontro, anche nella sofferenza: “la Volontà di Dio, anche quando si presenta con sfumature di dolore, da esigenze costose, coincide esattamente con la libertà, che risiede soltanto in Dio e nei suoi progetti”²⁰.

Nel rapporto libertà–amore–obbedienza, rientra necessariamente la autorità a cui si ubbidisce. Affinché i rapporti di autorità-obbedienza, a tutti i livelli, siano degni dell'uomo, e ancora di più, degni dei figli di Dio, devono basarsi sulla cooperazione ed il servizio mutuo, cioè sull'amore. Solo così si può concepire un'obbedienza non solo non contraria alla libertà, ma anzi come esercizio di libertà.

Tutta la legge divina, e tutto ciò che è volontà di Dio per ognuno, non è una legge che opprime la libertà; al contrario, è *lex perfecta libertatis* (cfr. Gc 1, 25): legge perfetta di libertà,

¹⁶ San Josemaría, *Amici di Dio*, n. 30.

¹⁷ S. Pinckaers, *Appendice II* alla traduzione francese delle qq. 18-21 della I-II della *Summa Theologica* di San Tommaso, Desclée, Paris-Tournai-Roma 1966, pp. 253-254.

¹⁸ Francesco, Enc. *Fratelli tutti*, n. 103.

¹⁹ San Josemaría, *Amici di Dio*, n. 31.

²⁰ Idem, *Amici di Dio*, n. 28.



Pontificia
Università
della
**SANTA
CROCE**

CENTRO DI FORMAZIONE SACERDOTALE
VII SETTIMANA DI STUDIO PER FORMATORI DI SEMINARI
“SE IL FIGLIO VI FARÀ LIBERI SARETE LIBERI DAVVERO”
LA FORMAZIONE NELLA E PER LA LIBERTÀ NEL CAMMINO SACERDOTALE
Roma, 31 gennaio – 4 febbraio 2022

TESTO PROVVISORIO

come il Vangelo stesso, perché si riassume tutta nella legge dell'amore, e non solo come una norma esterna che comanda di amare, ma anche, allo stesso tempo, come grazia interiore che dà la forza di amare. “*Pondus meum amor meus*”: il mio amore è il mio peso, diceva sant'Agostino²¹, riferendosi non al fatto evidente che a volte amare può essere costoso, ma al fatto che ciò che ci muove, ciò che ci porta dappertutto è l'amore che portiamo nel cuore. “*Eo feror, quocumque feror*” dovunque io vada, è lui che mi ci porta²². L'obbedienza a Dio non solo è un atto libero, ma ancor più un atto liberatorio.

L'amore realizza la libertà, la redime: le fa ritrovare la propria origine ed il suo fine, l'Amore di Dio. La libertà, come l'amore, “non avrà mai fine” (*1 Cor 13, 8*): permane e raggiunge la sua pienezza in Cielo. Il nostro cammino verso quella meta è veramente un cammino verso la libertà della gloria dei figli di Dio: *in libertatem gloriae filiorum Dei (Rm 8, 21)*. In Cielo la libertà non solo non finirà, ma raggiungerà la sua pienezza: poter abbracciare per sempre l'Amore di Dio.

²¹ Sant'Agostino, *Confessiones*, XIII, 9, 10.

²² *Ibidem*.